

Trent'anni fa, in casa Falck

La nascita della DC

I « cattolici obbedienti » rompono un lungo silenzio e la leadership di De Gasperi si afferma su una linea che non vuole « esagerare » nella rottura col passato

Fu don Primo Mazzolari — il parroco della cittadina di Bozolo, tra Cremona e Mantova, volta a volta perseguitato dai fascisti e dalla Curia schusteriana milanese — a convincere De Gasperi e Malvestiti a chiamare *Democrazia cristiana* il nuovo partito, evocando, così, lontane idealità murriane di riscossa cristiana contro il nefasto connubio di potere liberal-cattolico. De Gasperi, Scelba e Sparano avrebbero preferito riesumare, con lo scudo crociato, il motto « Libertas », la vecchia denominazione sturziana di Partito popolare. Piero Malvestiti, invece, sotto l'impulso di Partito gullo avrebbe voluto generalizzare l'esperienza, fatta di « intrinsecismo » tradizionale religioso e sociale, del suo gruppo incaputo nella rete dell'OVRA nel 1932 e finito nella gabbia del Tribunale speciale.

La data di costituzione della Democrazia cristiana viene, generalmente, fissata in quella giornata dell'ottobre di trent'anni fa in cui si tenne, nell'abitazione milanese di Enrico Falck — uno della potente dinastia siderurgica lombarda — un convegno clandestino con aver partecipato Alcide De Gasperi — in rappresentanza, anche, del romano-meridionale e degli extra-territoriali (Gonella, Cingolani ecc.) impegnati in Vaticano — Piero Malvestiti reduce, con Malavasi, per grazia ricevuta, dal carcere e dal confino, Stefano Jacini, Giovanni Gronchi, Achille Grandi, Edoardo Clerici, Giovambattista Migliori membro della « pentarchia » che aveva retto il PPI alla vigilia del decreto di scioglimento « per attività contraria all'ordine nazionale » firmato dal prefetto di Roma il 9 novembre 1926, Galileo Vercesi che sarà trucidato dai nazifascisti a Fossoli, Luigi Meda, Zanchetta, Carcano, ecc.

Altri propendono per una diversa localizzazione della incerta data di nascita della DC: primi giorni del 1943 quando, in occasione del Congresso dei laureati cattolici a Roma, in casa di Giuseppe Spataro, avvennero riunioni tra De Gasperi, Scelba, Gronchi, Campilli, Grandi, Saraceno, Riccio, Corsanego, mentre il « gruppo » costituito a Milano si collegava con i delegati delle varie regioni. Oppure, perfino, il 30 luglio del 1943, giorno in cui De Gasperi eletto presidente della Commissione centrale provvisoria del partito.

Ma il di natalizio d'ottobre, oltretutto, risulta più conveniente e funzionale a respingere l'accusa di essere riapparsi quasi a cose fatte precedendo, infatti, quel giorno di pochi altri la mazza contro l'Asse di El Alamein (24 ottobre - 3 novembre 1942) e di poche settimane la decisiva controffensiva sovietica di Stalingrado e del Don (dicembre 1942 - febbraio 1943) che segnò il vero tornante della seconda guerra mondiale.

Il clima che circonda la riunione di casa Falck è quello angoscioso della « Milano-autunno 1942 ». Una città immiserita da oltre due anni di guerra: salari di fame, pane poco e immangiabile, burro introvabile, bombardamenti che riprendono, il senso di un vuoto smisurato che si spalanca.

Prima dell'altra guerra, quando i socialisti di Caldera si erano insediati vittoriosi a Palazzo Marino, la consorte clericomoderata e il *Corriere della Sera* avevano detto che era Barbarossa che tornava. Ora gli esseri dell'avventura ariale, in nome della restaurazione dell'ordine, con la sortita squadrista fascio-futurista di via Mercanti e con l'assalto all'Asinelli stanno, eloquenti, dinanzi a tutti. « Veniva la notte » scriveva Elio Vittorini — e somigliava alla perdizione che era negli uomini.

Una borghesia urbana che si scopre tradita e inerme, l'oligarchia che rincorre un qualsiasi alibi, una chiesa ambrosiana rinserrata e smarrita nella condizione di un gregge inconsapevole e troppo docile verso le commissioni dei suoi pastori: dal cardinal Ratti che spalancò il Duomo ai gagliardi, fin giù, alle alleanze imperial-colonialiste di Schuster, alle professioni di razismo del magnifico rettore dell'Università cattolica.

Ma, in tutto quel tempo, non è inerte « l'altra Milano ». Negli ultimi mesi si sono fermati più volte gli operai della Falck, della

Caproni, dell'isola Fraschini, dell'Alfa. Un appello comunista lanciato per il Primo Maggio è passato di mano in mano. Il centro operativo interno del PCI si va rafforzando: a Massola, clandestino in Italia da tempo, si affiancano Novella, Negarville, Rovella, Rosio, Amendola, Bassa, organizzati il MUP. Parri all'ufficio studi della « Edison » e La Malfa alla « Commerciale », diretta da Raffaele Mattioli, tessono le fila del Partito di Azione. Perfino Benedetto Croce è salito a Milano per vedere i suoi amici in casa Casati.

Intellettuali e artisti si raccolgono attorno a « Corrente » di Ernesto Treccani e « Casabella » dell'architetto Pagano attacca col piacentinismo anche il regime. La testimonianza dell'ormai settantenne Piero Martinelli, cacciato dalla cattedra di filosofia teorica per aver rifiutato il « monachetto », parimenti circa 1200 professori universitari) il giuramento al fascismo, riecheggia nel cenacolo di Antonio Banfi in corso Magenta. I valdesi cospirano in via Correnti. In piazza « Giovinetti » la redazione di « Libro » di monachetto, parimenti Guf milanese, respinge il libricino nazista di Evola mentre i giovani del « Cineguf » applaudono la Marsigliese de « La grande illusione » e vengono arrestati e bastonati da militi e questurini.

In questo clima i « cattolici obbedienti » si ritrovano in casa Falck, per riportare, dopo un silenzio, un loro discorso e per salvare la Chiesa italiana da pesanti complicità e dal vuoto.

Mancano, ancora, i « laureati » allevati con cura e preveggenza da monsignor Montini, i « professori » che hanno letto Maritain e magari Mounier, manca Giorgio La Pira che, nel chiosare fiorentino di san Marco, sogna la riscossa del tomismo come panacea universale. Achille Grandi e Gronchi, testimoni del dramma del socialismo bianco falciato e distrutto — tre lustri prima — più dall'azione politica del comendatore Colombo che dal sindacalista Buttè. « Nel 1926 l'Azione cattolica si rifiuta di consentire alla Confederazione italiana del lavoro — CIL — di sopravvivere », nella riunione costitutiva tengono un posto a sé come componenti ragguardevole e già attiva, al pari di quella quella, anche quando non riuscirà mai a insediare seriamente la nascente « leadership » di De Gasperi.

Riemerge, in tal modo, l'antico capogruppo parlamentare del Partito popolare che, tutto sommato, ha onorevolmente montato, con qualche tempo di carcere, il « voto di fiducia al governo comune » delle opportuniste e quella sciagurata citazione di Thiers: « Al banco dei ministri siedono le idee che io rappresento », indirizzata a Mussolini proprio all'esordio della tragica campagna elettorale del 1924.

Non nutrivo — in quanto tridentino e, perciò, suddito dell'impero asburgico fino al 1918 — della polemica contro lo Stato liberale autoritario e per l'ostacolo anticattolico, lontano dalle stesse proposizioni riformatrici del primo Sturzo, conteso tra autonomia e confessionalismo, assente dal dibattito sulla natura reale del fascismo che, negli anni precedenti, aveva investito spesso, laureato altri momenti, al Gasperti, rapidamente si arrocca dietro il « verbo » della « ricostruzione » che, in quella sede, assume il senso di « restaurazione ». E Togliatti, nel suo saggio sull'uomo di governo tridentino, rievcherà che manca, nei documenti elaborati come prima piattaforma per la ripresa del movimento politico dei cattolici, lo slancio antifascista che animava i programmi di tutti i partiti democratici e che, ad un certo punto, è perfino evidente la preoccupazione di non esagerare nella rottura col passato.

La decisione più rilevante del convegno milanese di casa Falck fu la costituzione di una commissione per il programma. Vien da pensare a una certa polemica del cattolico Bernanos: « Quale dottrina allora? Non abbiamo dottrina ».

C'è, però, un programma esauriente e minuzioso... De Gasperi ripete, abbastanza meccanicamente, l'operazione compiuta da Sturzo a Bologna, nel '19, al primo congresso del PPI, allorché passato sulla destra da clericali tipo padre Fanelli e mons. Olgiatei, che pretendevano la tavola dei dogmi per

un « partito cattolico », incalzato dalla sinistra che voleva, invece, un partito politico, autonomo e democratico, non un comitato elettorale, escogito uno strumento empirico, vagamente programmatico, che consentisse, almeno per qualche tempo, di far coesistere come notò Gobetti — Miglioli e Crispolti, l'eredità di Murri con quella di Pio X, ma contò poco o nulla per le scelte decisive.

Il testo elaborato dopo l'incontro di casa Falck, intitolato « Idee ricostruttive della democrazia cristiana », venne dato, in copie clandestine, a Mattarella per i siciliani e ad Antonio Segni per la Sardegna solo nel maggio del 1943.

Della esegesi che, di quel programma, farà lo stesso De Gasperi, durante l'occupazione nazista di Roma, nel suo rifugio nel palazzo di « Propaganda Fide » e dalla figlia Maria Romana coraggiosamente recatasi alla tipografia clandestina de *Il popolo*, resta un giudizio critico di Togliatti.

«...Vi è — osserva Togliatti — un tentativo di accoppiare in un solo piano programmatico "la massima diffusione della libera concorrenza in tutti i settori produttivi" al controllo delle imprese posizioni monopolistiche », e si ammette la « socializzazione » (non nazionalizzazione, ma non si capisce bene perché di questo termine) di determinate imprese, tra cui l'industria elettrica, siderurgica, metallurgica, mineraria, chimica, qualche settore della meccanica e navale e i trasporti marittimi e aerei di linea. Molto come si vede, e con l'aggiunta di una riforma agraria. Non si sfugge quindi all'impressione che si tratti di una enumerazione tutt'altro che impegnativa, tanto più che manca in tutto il resto della esposizione qualcosa che dimostri come l'autore fosse ben consapevole che l'attuazione di un tale piano di « socializzazione » richiedeva un totale capovolgimento dell'ordinamento economico tradizionale.

La guerra di Liberazione, pochi mesi dopo il convegno costitutivo di casa Falck, aprirà una dialettica nuova nella DC e nell'intero mondo cattolico italiano. Ma la battaglia contro i « reventanti » del clericomoderatismo e del populismo conservatore, effettuate dai lavori di fortuna incerta che durano ancora.

Libero Pierantozzi

Il convegno italo-jugoslavo sull'inquinamento del mare

LE MALATTIE DELL'ADRIATICO

La minaccia di un progressivo deterioramento ecologico — Il potere di autodepurazione naturale del bacino non è più in grado di far fronte ai molteplici fattori di contaminazione - La distruzione delle pinete — Le proposte dei parlamentari dei due paesi

tendono a scomparire, altre distano le acque inquinate, altre salendo in superficie per respirare, ingrossano naffa, come è il caso di certi tonfi che presentando nelle carni una notevole quantità di mercurio e che non sono più commestibili.

Anche il plancton ha subito modificazioni sia per la presenza di inquinanti chimici inibitori della crescita e della riproduzione di certe specie, sia per la presenza di sostanze biostimolanti che favoriscono lo sviluppo di alcune specie a detrimento di altre, alterando l'equilibrio biologico dell'ecosistema.

Le ricerche condotte dallo Istituto di Igiene dell'Università di Trieste sugli agenti inquinanti dell'Alto Adriatico hanno registrato la presenza nelle acque di detergenti sintetici, di un eccesso di sostanze azotate e fosforate, di un alto grado di inquinamento fecale che rappresenta una grave minaccia per la salute pubblica. Studi epidemiologici hanno dimostrato che i molluschi hanno la capacità di concentrare nel loro organismo non solo l'« Escherichia coli » ma anche la « Salmonella typhi » ed il Virus poliomielitico, mantenendoli vivi e patogeni. Anche le conseguenze dell'inquinamento marino sul litorale sono in grado di far forte che il suo potere di auto-depurazione naturale ai fattori inquinanti che sono sempre più in aumento in relazione all'accrecimento della popolazione rivierasca all'intensiva concentrazione di impianti turistici, allo sviluppo degli stabilimenti industriali, all'aumento dei rifiuti agricoli, fertilizzanti, diserbanti, insetticidi, anticrittogamici che vengono immessi nel suo bacino attraverso i fiumi che vi sboccano dopo aver attraversato zone fra le più intensamente industrializzate e coltivate. Inoltre il traffico marittimo delle petroliere che si calcola riversino in mare nelle varie operazioni di travaso e lavaggio circa l'1% del greggio trasportato, è responsabile degli inquinamenti di vasti tratti del litorale.

La pesca ne risente gravemente; alcune specie di pesci

nendo una naturale protezione contro i venti marini. Il quadro della situazione dell'Adriatico si presenta dunque oggi molto negativo anche perché, come ha detto il prof. Gianfranco Merli, presidente del Comitato parlamentare di studio sul problema delle acque in Italia, « la molteplicità e talora la contraddittorietà della destinazione economica delle zone costiere è abbastanza naturale e non facilmente eliminabile e forse complicata dall'organizzazione politico-amministrativa dell'Italia e della Jugoslavia ».

Tuttavia, come ha rilevato il compagno on. Paenzi, non è possibile non tener conto nell'affrontare il problema dell'inquinamento dei meccanismi che hanno determinato questo stato di fatto e che sono in gran parte da ricollegarsi alla mancanza di una programmazione dell'assetto territoriale. All'accrescimento disordinato delle nostre città, fattori che derivano da un modello di sviluppo economico che tiene più conto della cieca logica del profitto che della tutela della condizione umana.

Anche il compagno on. Franco Busetto ha sottolineato che i fiumi, i mari, l'ossigeno sono oggi oggetto di una politica di rapina: e mentre si compongono i paesi avanzati l'unificazione economica tra i vari paesi, si è invece lontani dall'unificazione delle ricerche scientifiche relative alla tutela dell'ambiente. E' necessario dunque, per salvare le risorse naturali, dall'inquinamento passare ad attuazioni pratiche che tengano in considerazione il carattere sociale dei beni naturali.

Petrinovic Zvonko, membro del Consiglio esecutivo della assemblea della Repubblica socialista di Croazia, segretario per l'urbanistica, l'edilizia e gli affari comunali, fa

questo campo dei grandi sforzi in questi ultimi anni essa ha sovrato decine di milioni di rifugi e di trincee, centinaia di migliaia di chilometri di cunicoli. Essa ha organizzato nel modo migliore i servizi di pronto soccorso, e riparato i danni causati dai bombardamenti. Abbiamo evacuato milioni di abitanti dalle località prese particolarmente di mira dal nemico, dalle città, dai centri urbani e dalle borgate. Abbiamo disperso fabbriche, servizi pubblici, magazzini, scuole ospedali. Certe province hanno accolto centinaia di migliaia di evacuati aiutandoli ad organizzare la loro vita e il loro lavoro. Queste sono importanti realizzazioni delle regioni, così come importanti esperienze.

Stambruce regioni si sono preoccupate di combinare i lavori di sterro con la preparazione di villaggi e di comunità fortificate al duplice scopo di far fronte alla guerra di distruzione e alla eventualità di un'estensione della « guerra limitata » al Nord Vietnam.



Giap e Ho Chi Minh nel 1945. A destra: spostamento di pezzi di artiglieria leggera presso un reparto della difesa contraerea della RDV



Uscirà nei prossimi giorni un volume di scritti e discorsi del compagno Vo Nguyen Giap dal titolo « La guerra e la politica ». Di questa raccolta, pubblicata dalla casa editrice Mazzotta e curata da Emilio Sarzi Amadè, siamo in grado di anticipare per gentile concessione dell'editore un brano di un rapporto sulla « guerra di popolo su scala regionale e difesa contraerea » che il ministro della Difesa della RDV tenne nel luglio del 1969 in una conferenza di quadri provinciali della terza regione militare della Repubblica Democratica del Vietnam.

Combattere l'aviazione nemica e affrontare le truppe di terra non è la stessa cosa, soprattutto non disponendo di una potente aviazione e dei missili a lungo raggio d'azione che possano distruggere gli apparecchi nemici nelle loro basi o ad una certa distanza dai loro obiettivi. In questa situazione, per consentire la produzione, assicurare con i mezzi disponibili e in modo continuo le comunicazioni e i trasporti. Meglio ancora, certe province sono riuscite a diminuire le nostre perdite proprio quando i bombardamenti raddoppiavano di violenza, come le province meridionali della quarta zona militare nel momento della « limitazione » dei bombardamenti. Ciò è dovuto al rafforzamento della difesa aerea popolare.

La difesa aerea popolare ha ottenuto importanti successi. Ciò dimostra che il Nord possiede grandi possibilità per svolgere il ruolo attribuito al genio dell'esercito e che le regioni possiedono, nella guerra di popolo, una grande capacità creativa.

La battaglia sul fronte delle comunicazioni e dei trasporti è un aspetto importante della guerra di popolo. La distruzione delle comunicazioni è un obiettivo importante di direzione e di organizzazione degli organismi del partito e dei servizi pubblici regionali, e nella superiorità del socialismo.

La distruzione delle comunicazioni e dei trasporti è un aspetto importante della guerra di popolo. La distruzione delle comunicazioni è un obiettivo importante di direzione e di organizzazione degli organismi del partito e dei servizi pubblici regionali, e nella superiorità del socialismo.

La distruzione delle comunicazioni e dei trasporti è un aspetto importante della guerra di popolo. La distruzione delle comunicazioni è un obiettivo importante di direzione e di organizzazione degli organismi del partito e dei servizi pubblici regionali, e nella superiorità del socialismo.

Il fronte e la retrovia

La guerra è una prova tra le più severe per qualsiasi regime sociale. Grazie al nuovo orientamento economico, alla difesa della guerra continua a edificare il regime socialista, a consolidare lo sviluppo in piena guerra, e nello stesso tempo ha messo a frutto nel migliore dei modi la superiorità del regime socialista per rispondere pienamente ai bisogni della lotta attuale così come alla eventualità che l'imperialismo americano estenda la « guerra limitata » a tutto il paese. Questa edificazione e questo sviluppo devono rientrare nel quadro dell'orientamento socialista a lunga scadenza dopo la vittoria. Questa è una direttiva saggia e creativa.

Sotto violenti bombardamenti del nemico, mentre organizzavano la difesa locale e provvedevano al rifornimento del fronte, le regioni hanno dispiegato dei grandi sforzi per realizzare il nuovo orientamento economico, edificare e sviluppare l'economia regionale in modo adatto alla situazione locale concreta. Esse continuano a portare avanti la rivoluzione del fronte orientamento economico, edificare e sviluppare l'economia regionale in modo adatto alla situazione locale concreta. Esse continuano a portare avanti la rivoluzione del fronte orientamento economico, edificare e sviluppare l'economia regionale in modo adatto alla situazione locale concreta.

La battaglia sul fronte della produzione, lo sviluppo dell'economia, della cultura, dell'assistenza medica, il mantenimento delle condizioni di vita della popolazione, l'edificazione del socialismo, sono una epopea eroica e gloriosa. Ecco perché la guerra di distruzione americana ha conosciuto una pietosa sconfitta. Nonostante certi fatti e manchevolezze i successi ottenuti su questo fronte dalla popolazione delle varie regioni sono stati molto grandi. Un giornalista occiden-

Il compito del Nord

Dal punto di vista organizzativo le forze addette al mantenimento delle comunicazioni e dei trasporti sono state costituite ad immagine delle nostre tre categorie di truppe, abbiamo le forze dipendenti dal centro, quelle dell'esercito regolare, le forze specializzate delle province e infine le immense forze delle milizie e delle formazioni di autodifesa, alla base. Le forze del centro e quelle delle truppe regolari svolgono un ruolo molto importante soprattutto nella località disabitate o scarsamente popolate e laddove si trovano gli obiettivi presi particolarmente di mira dal nemico. Ma le forze regionali non sono meno importanti. Senza di esse, che sono sempre sul posto, non avremmo potuto ottenere tan-

Laura Chiti